

Solo un po' stanchi i tre dell'Apollo dopo lo sbarco lunare simulato

Cena nel cosmo con spaghetti e dolce per celebrare il successo del «ragno»

Sono stati svegliati con tre ore di ritardo perché recuperassero le forze - Una serie di rilevamenti fotografici - Come turisti nel cosmo anche domani - Entusiasmo fra i dirigenti della Nasa

HOUSTON, 8. Festa grossa, oggi, sull'Apollo, dopo la riuscita dell'aggancio in orbita fra la navicella spaziale e il modulo di servizio, ma si è trattato di un lavoro quasi fittizio come se i tre dell'Apollo 9 si trovassero solo in gita nello spazio con tanto di macchina fotografica a tracolla. La riuscita dell'impresa ha fatto dichiarare ad alcuni che la Nasa, ora, salterà la prova dell'Apollo 10 («circonavigazione intorno alla Luna») per passare direttamente a quella dell'Apollo 11 che dovrebbe portare alcuni astronauti sulla superficie del satellite terrestre, ma la notizia è stata smentita.

Ieri, il collaudo dell'ascensore per la Luna era iniziato alle 13,40 e si è concluso poco prima delle venti. Il LEM con Schweickart e MacDivitt, si era staccato dall'Apollo allontanandosi per 180 chilometri circa dalla navicella-madre. Tutto era avvenuto ad una velocità di circa 28 mila chilometri l'ora. Dopo alcune ore, il LEM, sganciato le gambe di «ragno» sulle quali poggiava e ripartiva verso l'Apollo. L'incontro fra i due veicoli spaziali e il loro collegamento, il cosiddetto docking, avveniva regolarmente e puntualmente, praticamente, la riuscita della parte più difficile del programma dell'Apollo 9. Il LEM, ora, è stato sganciato e si è perso nello spazio. I tre astronauti torneranno a Terra giovedì prossimo. Ancora per domani, il programma prevede riposo.

In verticale perfetta la discesa sulla Luna

La parte più avanzata e più pericolosa del volo Apollo 9 è stata compiuta felicemente e l'equipaggio si prepara ad un paio di giorni di relativo riposo, durante i quali effettueranno manovre di ordinaria amministrazione e recupererà il sonno perduto.

La fase superata con successo era la più impegnativa in quanto comprendeva il primo collaudo, in un volo spaziale, del «LEM» che dovrà essere estratta dalla navicella-madre. Tale operazione, in precedenza, non era ancora stata provata se non in un certo numero di manovre simulate e con un equipaggio semplificato rispetto alle condizioni reali.

Le prove effettuate, nei giorni scorsi, dell'equipaggio, del «LEM» non sono state naturalmente così complete: hanno permesso di controllare il funzionamento di ogni sistema del veicolo con un periodo assai più breve di quello che sarebbe stato dalla discesa sul suolo lunare, e a gravità zero.

Controllato il buon funzionamento dell'apparato propulsore, si è proceduto a verificare il soddisfacente «equilibrio» del nuovo veicolo spaziale sotto la spinta di questo, il cui controllo scisso nei suoi due stadi.

Dal punto di vista tecnico il «LEM» è e precisamente un veicolo a motore a razzo, ognuno dei quali munito di un suo apparato propulsore indipendente. Anche nel LEM, come in ogni veicolo spaziale, si tratta di un motore, come abbiamo accennato di effettuare le prime prove di volo spaziale di un nuovo veicolo, il «LEM», che era stato designato la prima fase dell'impresa, «passo», in quanto era stato trasportato in orbita dal missile vettore principale, «Saturn», e successivamente estratto dal suo involucro protettivo di forma aerodinamica, e «presso» dal veicolo principale che aveva proceduto ad appoggiarsi sulla «pista» e si è lecito tralasciare, per un veicolo spaziale, di un termine nautico.

Nei giorni scorsi, gli apparati propulsori e direzionali del «LEM» erano stati messi in funzione per brevi periodi, onde controllare il funzionamento. Ma questo era avvenuto mentre il veicolo era ancora solidale con il veicolo principale, costituito dalla capsula-cabina di comando principale, dal modulo dei servizi che comprendeva anche l'apparato propulsore principale. Si trattava quindi di prove preliminari, impegnative, ma non al livello di quelle che dovevano essere la logica prosecuzione.

La parte più impegnativa del programma ha avuto inizio quando il «LEM» è stato sganciato dal veicolo principale, e ha cominciato a procedere con i suoi mezzi.

I due uomini dell'equipaggio, si sono trovati così a «manovrare» nello spazio un veicolo alla sua prima uscita, un veicolo sulle cui quinziane non si sapeva, in pratica, quasi nulla.

Queste manovre, erano parzialmente simili a quelle che precederanno l'allungo e che consistono nell'allontanamento dal veicolo spaziale «principale», nel corretto orientamento del «LEM» e nella discesa, tenuta dall'apparato propulsore detto appunto «di discesa», che dovrà effettuarsi senza il minimo cambiamento di orientamento, senza il minimo

«scampanamento».

La Luna è priva di atmosfera, per cui la discesa deve necessariamente essere affidata all'apparato propulsore di bordo, in quanto superfici di resistenza all'aria non sono presenti. Le paracadute hanno efficacia soltanto se c'è un'atmosfera. Nella fase di discesa lunare, l'equipaggio ha eseguito il funzionamento dell'apparato propulsore detto «freccia» del «LEM» che dovrà essere estratta con cura e attentamente controllata e regolare mentre i sistemi di orientamento dovranno mantenere il veicolo, per tutta la discesa, con un orientamento assai preciso, in modo che lo sforzo esercitato dall'apparato propulsore frenante si diretti esattamente in senso verticale.

Le prove effettuate, nei giorni scorsi, dell'equipaggio, del «LEM» non sono state naturalmente così complete: hanno permesso di controllare il funzionamento di ogni sistema del veicolo con un periodo assai più breve di quello che sarebbe stato dalla discesa sul suolo lunare, e a gravità zero.

Controllato il buon funzionamento dell'apparato propulsore, si è proceduto a verificare il soddisfacente «equilibrio» del nuovo veicolo spaziale sotto la spinta di questo, il cui controllo scisso nei suoi due stadi.

Dal punto di vista tecnico il «LEM» è e precisamente un veicolo a motore a razzo, ognuno dei quali munito di un suo apparato propulsore indipendente. Anche nel LEM, come in ogni veicolo spaziale, si tratta di un motore, come abbiamo accennato di effettuare le prime prove di volo spaziale di un nuovo veicolo, il «LEM», che era stato designato la prima fase dell'impresa, «passo», in quanto era stato trasportato in orbita dal missile vettore principale, «Saturn», e successivamente estratto dal suo involucro protettivo di forma aerodinamica, e «presso» dal veicolo principale che aveva proceduto ad appoggiarsi sulla «pista» e si è lecito tralasciare, per un veicolo spaziale, di un termine nautico.

Nei giorni scorsi, gli apparati propulsori e direzionali del «LEM» erano stati messi in funzione per brevi periodi, onde controllare il funzionamento. Ma questo era avvenuto mentre il veicolo era ancora solidale con il veicolo principale, costituito dalla capsula-cabina di comando principale, dal modulo dei servizi che comprendeva anche l'apparato propulsore principale. Si trattava quindi di prove preliminari, impegnative, ma non al livello di quelle che dovevano essere la logica prosecuzione.

La parte più impegnativa del programma ha avuto inizio quando il «LEM» è stato sganciato dal veicolo principale, e ha cominciato a procedere con i suoi mezzi.

I due uomini dell'equipaggio, si sono trovati così a «manovrare» nello spazio un veicolo alla sua prima uscita, un veicolo sulle cui quinziane non si sapeva, in pratica, quasi nulla.

Queste manovre, erano parzialmente simili a quelle che precederanno l'allungo e che consistono nell'allontanamento dal veicolo spaziale «principale», nel corretto orientamento del «LEM» e nella discesa, tenuta dall'apparato propulsore detto appunto «di discesa», che dovrà effettuarsi senza il minimo cambiamento di orientamento, senza il minimo

Frana si abbatte sui bassi della vecchia Napoli



NAPOLI — Vigili del fuoco e squadre di soccorso al lavoro tra le macerie della casa inghiottita dalla frana (Telefoto)

Ad ogni modo continua a tenersi nascosto

Riva ricorre alla Cassazione Processo rinviato ad aprile

1 morto e 27 feriti

Investito dai merci un treno di tifosi

Un spettacolare incidente ferroviario è verificatosi questa mattina all'incrocio della stazione di Ashchurch. Un treno merci e deragliato su uno scambio ed è finito contro un convoglio che stava sprangeggiando in senso opposto, carico di tifosi diretti a Birmingham per assistere all'incontro di calcio tra le squadre del «Birmingham» e del «Crystal Palace».

Il bilancio dello scontro, violentissimo, è di un morto — un caduto nell'accademia navale — e di 27 feriti, due dei quali versano in gravi condizioni. La velocità ridotta alla quale procedevano ambedue i treni ha contribuito a ridurre al minimo gli effetti dell'urto, che avrebbero potuto assumere dimensioni proporzioni spaventose. Nonostante questo la vittima che si è presentata dinanzi agli occhi dei primi soccorritori, ha fatto credere ad una vera e propria catastrofe, essendo i due convogli usciti dai binari e rovesciati in un fianco. Per mezzo di autovetture i feriti sono stati subito trasportati negli ospedali civili prossimi al luogo dell'incidente, quelli di Tweekesby e Cheltenham. Sulla causa dell'incidente è in corso un'inchiesta.

L'imputato insiste nel rifiutare il presidente che ordinò di arrestarlo

Dalla nostra redazione

MILANO, 8. — E' fatto. Il processo contro Felice Riva ha dovuto essere rinviato dal 13 marzo al 21 aprile prossimo, perché i difensori dell'imputato hanno impugnato in Corte di appello, che respinge la richiesta di rinvio, la sentenza del presidente capo del nostro tribunale Luigi Bianchi D'Espinoza.

Stamane alle 9,30 esattamente tre ore e mezzo prima che scadesse il termine utile per il ricorso, il professor Dal'Orta, ha reso alla cancelleria centrale della Corte di Appello prima la dichiarazione d'urto (che è stata subito messa a verbale) e ha quindi depositato i motivi scritti della impugnazione. Eventuali altri motivi potranno essere presentati entro il termine di venti giorni.

Nello stesso periodo anche il giudice «ricusato» potrà presentare documenti a suo favore (ma è dubbio che lo faccia, poiché equivarrebbe a riconoscere un qualche fondamento alle accuse).

La difesa di Felice Riva dunque, insiste nella vertenza secondo la quale il presidente capo del tribunale avrebbe fatto ai giornalisti dichiarazioni sul processo, tali da far dubitare della sua obiettività e della correttezza con cui ha svolto le indagini e i risultati della propria istruttoria, con cui la Corte di appello esclude se questa cura di questa vertenza condannando il Riva a un'ammenda di 100 mila lire (compensata, il termine di venti giorni e poi la necessità di dare il tempo alla Cassazione di occuparsi del ricorso) e di ordinare il rinvio del processo al 21 aprile prossimo.

Stando però alle cose, il consigliere Bianchi D'Espinoza potrà ancora presentarsi il consiglio di amministrazione del nostro giornale? Con ogni probabilità in primo luogo dalla pronuncia della Cassazione se questa cura di questa vertenza condannando il Riva a un'ammenda di 100 mila lire (compensata, il termine di venti giorni e poi la necessità di dare il tempo alla Cassazione di occuparsi del ricorso) e di ordinare il rinvio del processo al 21 aprile prossimo.

Secondariamente, c'è la già accennata questione del tempo che la suprema corte impiegherà a decidere il ricorso. Si tratta di una questione che si discute in camera di consiglio, sentito il parere del Procuratore generale presso la stessa Cassazione. E' comunque sperabile che quest'ultima sarà tanto rapida, quanto lo fu ad ordinare la scarcerazione del Riva.

Ce infine un terzo elemento da considerare e cioè che il consigliere Bianchi D'Espinoza sta per essere promosso e le voci circolanti negli ambienti giudiziari lo danno già come prossimo procuratore generale a Venezia.

A Viareggio falsa speranza per il ragazzo scomparso

«Ermanno è qui: fuori i soldi» ma era soltanto uno sciacallo

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 8. — Un altro finto rapimento di Ermanno Lavorini è finito con le manette ai polsi. Si chiama Franco De Santis, ha 34 anni, è nato a Roma e abita a Genova. Viterbo lo hanno preso ieri notte a casa sua e ora si trova nel carcere di Lucca.

Franco De Santis si fece vivo con la famiglia Lavorini: venerdì 28 febbraio, con una telefonata. «Senta — disse lo sconosciuto — abbiamo noi suo figlio e intendiamo restituirglielo.

Tenga pronto il denaro. Domani ci richiamo». Le sue parole furono sufficienti per far tornare la speranza in casa Lavorini. Sabato mattina arrivò la seconda telefonata (la polizia, come l'Unità, ha pubblicato domenica scorsa, accertò che le due telefonate furono effettuate dalla stazione di Viareggio). «Vi restituiamo Ermanno, quanto ai soldi di darà subito quello che potrà, il resto ce lo consegnerà in sei giorni. Ma ora ho fretta. Ci risentiamo lunedì».

E puntualmente lunedì arrivò la terza telefonata con la quale

si fissavano i dettagli. Poteva essere la via giusta e il padre del ragazzo non la lasciò cadere. Arrivando Lavorini, su richiesta del misterioso sconosciuto, si rivolse ad un legale, l'avv. Pastorelli, il quale capì presto di essere rimasto vittima di una truffa.

Poizla e carabinieri escorsero dall'ombra, arrestando il De Santis e lo interrogarono per tutta la notte. Ma dei veri rapitori quest'uomo non sa nulla.

Giorgio Sgherri p. l. g.

UCCISI NEL SONNO BIMBA DI 3 ANNI E UN PENSIONATO

Altre persone rimaste ferite - Un sordo boato all'alba seguito da grida strazianti - Il ferrapieno senza muro di contenimento ha ceduto per le piogge - Due donne per tre ore sotto le macerie

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8.

Una bambina di tre anni ed un uomo di 53 sono stati uccisi stamane da una frana che si è abbattuta su un gruppo di «bassi» alla salita Moarello, una stretta stradina che si inerpica sulla collina di Capodimonte.

Mancaivano pochi minuti alle 6, la gente era ancora immersa nel sonno, quando un sordo boato — un tuono, hanno detto i vicini — seguito da grida strazianti, ha rotto il silenzio. Una massa di terriccio scavalcò dalla collinetta che sovrasta le abitazioni, si è abbattuta sui bassi spezzandoli.

La bimba, Nunzia De Gregorio, è stata sepolta da una intera parete della sua casa, abbattutasi sulla culla dove dormiva. Accanto dormiva la madre Laura Gallo, con l'altro figlio, Pasquale di 14 mesi. Il bambino è stato estratto leggermente contuso, la madre era quasi illesa. Sempre nella stessa unica stanza di cui era composto l'appartamento dormiva la madre della Gallo, Pasqualina Ercolino, che è rimasta incastrata sotto alcune travi. Ci sono volute tre ore di lavoro per liberare la Ercolino e la Gallo. Della famiglia è rimasto illeso solo il figlio di Pasqualina che era già uscito dalla sua abitazione.

L'altro morto è Vincenzo Cardinale, 51 anni, pensionato, che abitava anche lui, come i De Gregorio, in un «basso» di una sola stanza. Nel terzo «basso» che faceva parte della vecchia costruzione ad un piano c'era il pensionato Giuseppe Campanile, che, appena estratto dalle macerie, è stato portato al centro di riabilitazione dello spedale Cardarelli in stato di choc.

Per sei ore vigili del fuoco e soccorritori hanno scavato fra le macerie: si temeva che vi fossero altre vittime.

Testimoni della tragedia è stato l'operaio Antonio Conforti, di Davanni a lui, dopo un boato, si alzò un gran polverone: le abitazioni non c'erano più, una grossa frana partita dal terrapieno privo di muro di contenimento che si trovava fra il tornante superiore e quello inferiore della salita. Miracoli, le aveva letteralmente cancellate.

Antonio Conforti s'è messo a scavare e a scavare con le mani fra le macerie; ha tolto via una decina di grosse pietre di tufo e s'è trovato di fronte allo spettacolo agghiacciante dei volti di Pasqualina Ercolino e di sua figlia Laura Gallo, i cui corpi erano sepolti fra le macerie. Conforti è sempre stato continuato a scavare con pile e con mezzi di fortuna una decina di soccorritori. Fra essi alcuni studenti universitari del vicino collegio. Poi sono arrivati i vigili del fuoco ed hanno potuto liberare i sepolti dalla massa delle macerie: per la piccola Nunzia, ormai liberata, non c'era nulla da fare: lo stesso per Vincenzo Cardinale.

Il fabbricato, la cui costruzione risale almeno a cento anni fa, si trovava in una posizione estremamente pericolosa, a ridosso di un terrapieno che lo sovrastava senza alcun muro di contenimento. Sul terrapieno c'è il rudere di un'altra casa, sbriciolata e semidiroccata: due anni fa lo stesso suo cambio di proprietario, e il nuovo padrone intendeva costruirne, sbracciando tutto e demolendo le vecchie fabbriche, un palazzo nuovo. Per questo aveva detto agli inquilini di andarsene.

Ma, non avendo ottenuto la licenza edilizia (la zona dovrebbe essere conservata a verde) non aveva fatto ancora alcuna intenzione di sfratto.

«Mio zio pagava solo 2.500 lire al mese — racconta una nipote del morto, Luisa Cardinale — e non poteva certo andarsene altrove, con 8 mila lire di pensione». Per andarsene tutte e tre le famiglie la cui abitazione è stata distrutta, avevano chiesto che fosse loro assegnato un altro tetto. Il proprietario, che si chiama Vito, non voleva nemmeno riscuotere le pigioni, e loro, per non incorrere nella morosità, ogni mese gli facevano una vaglia postale. Se ne sarebbero andati a quella topografia, se ne avessero avuto la possibilità, anche se abitavano lì da cinquant'anni e più, come la vecchia Pasqualina Ercolino.

Eleonora Puntillo

Ha il braccio stritolato dalla macchina impastatrice

MONZA, 8. Un operaio di un collettivo di Cologno Monzese, Luigi Grassia di 42 anni, rimasto impigliato col braccio destro negli ingranaggi di una macchina impastatrice, ha dovuto attendere l'arrivo dei vigili del fuoco di Milano per essere liberato. Mentre un medico praticava al Grassia interventi antidolorifici e cardiotonici, i vigili del fuoco hanno dovuto smontare la macchina pezzo per pezzo prima che fosse possibile estrarre il braccio. Il Grassia è stato poi trasportato all'ospedale dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

NUOVO ELENCO DI SOTTOSCRITTORI

360 abbonati all'Unità e 1020 iscritti al PCI in un paese di 3700 persone

Abbonarsi all'Unità, fare grandi temi dell'Unità e della lotta popolare, per la democrazia nelle fabbriche e nelle scuole, nella denuncia dell'autoritarismo e della violenza politica, prosegue con l'invio di altre adesioni, che si concretizzano nella sottoscrizione di abbonamenti sostenitori. Ecco un altro elenco pervenuti:

Da Bologna sottoscrivono un abbonamento sostenitore R. Romiti, Gianni ed Azzo Tosi, Giancarlo Rimondi, Otello Rimondi e Pasquale Veronesi, un anonimo, la ABC, da Reggio Emilia Cesare Rampoli ha sottoscritto due abbonamenti sostenitori, uno le Cantine Cooperative Ruffini e uno Vasco Saccotti, di Sesso; da Ravenna la Cooperativa agricola di Mezzano e il gruppo di compagni CMC, da Parma Ciro Menozzi; da Bergamo, la Cooperativa del popolo di Romano Lombardo; da Savona la Cooperativa Liguria e Amleto Simonetti; da Cuneo la sezione ANPI di Mondovì; da Lucania Brando Cordati, di Barrot; da Puglia Luciano Pratali, Venturino Bardi di Ponte a Ercoli; da Siena il Bar Geloni di Poggibonsi; da Firenze Pasquale Filasò; da Terni Ateo Bellanucci; da Cagliari Girolamo Sotgiu Da Milano, infine, il collettivo degli architetti offre 120.000 lire per abbonamenti all'Unità e da due nuclei a sezioni delle zone depresse.

Una lettera significativa è pervenuta al Direttore del nostro giornale da Castelnovo R., in provincia di Modena, sul problema della diffusione dell'Unità. Caro compagno Pajetta, siamo una sezione del Partito che conta 1.020 iscritti

su una popolazione di 3.700 abitanti, con una influenza elettorale che è passata dal 51,7% al 60% nelle ultime elezioni politiche del maggio 1968. Una sezione che presenta una diffusione dell'Unità in questo modo:

Diffusione dell'Unità in giornate straordinarie (abbonamenti compresi):

12 maggio 1968	730 copie
9 gennaio 1969	553 copie
21 gennaio 1969	650 copie
Abbonamenti nel 1967	35
Abbonamenti nel 1969	360

Siamo dunque passati da una diffusione settimanale di 975 copie nel 1967 a 1.262 copie nel 1969, abbonamenti compresi. Ma quello che più conta è che ha dato notevole incremento alla diffusione sta nel fatto che siamo riusciti a potenziare la rete dei

diffusori, passando da 10 nel 1967 a 28 nel 1969. La maggioranza sono giovani che operano permanentemente non solo per la normale distribuzione dell'Unità, ma ricercano costantemente nuovi lettori e nuovi abbonati.